

GRUPPO DEL SINODO

*Rendete a Cesare quel che è di Cesare
e a Dio quel che è di Dio
(Matteo 12,17)*

In cammino verso la laicità

“Per noi vescovi, e per la Chiesa che rappresentiamo, la domanda più impegnativa, oggi, a confronto con la società, è quella sulla morte. Si muore a causa del virus Covid 19, e in guerra, in Ucraina e in tante altre parti del mondo. Si muore emigrando, e perché sfruttiamo la terra. Si muore sul lavoro, e le donne per mano di uomini violenti. Sul perché, e a consolazione del dolore, forse, riusciamo a dire ancora qualche parola significativa. Al fianco degli uomini e delle donne di ogni religione e cultura. Anche la “buona morte”, come fine della vita, ci interroga a fondo. Il cristiano crede nell'irruzione del divino nell'umano: è la vittoria della vita sulla morte quella che chiamiamo Resurrezione. Sull'eutanasia, quando la sacralità è in tensione con la qualità della vita, non possiamo imporre a tutti la nostra fede, un dono misterioso che non garantisce nessun primato etico.

Sui temi eticamente sensibili, sulla nascita e sulla famiglia, “valori non negoziabili”, siamo andati allo scontro, convinti di possedere la verità. Nei referendum sul divorzio e sull'aborto abbiamo perso. Allora la stessa comunità ecclesiale si è divisa. Ma non è perché perderemmo ancora che oggi non vogliamo lo scontro. È perché abbiamo maturato la convinzione che allora abbiamo sbagliato. Oggi, nella società secolarizzata, consideriamo il “pluralismo etico” un valore, un invito a confrontarsi e a convivere nella diversità. In un'occasione, sul tema della sessualità, è stata usata persino la scure del Concordato. Oggi, in una società plurale, religiosamente e culturalmente, pensiamo che quel privilegio andrebbe sostituito da una legge sulla libertà religiosa che garantisca a tutti gli stessi diritti.

Perché, ci domandiamo, costa a noi tanta fatica il camminare sulla via della laicità? Veniamo, in Europa, in Italia soprattutto, sede del Vaticano, da una lunga stagione di “cristianità”, in cui la Chiesa aveva il monopolio dell'etica: il peccato era anche reato. La modernità è una chiamata alla libertà, all'uguaglianza, alla fraternità: alla responsabilità. Qualche passo in avanti lo abbiamo fatto. Quando la Rivoluzione francese introdusse il matrimonio civile e il divorzio, il papa di allora parlò di catastrofe, perché avrebbe distrutto la famiglia e la società. Oggi siamo noi a dire che i sacramenti vanno ricevuti in coscienza, non per tradizione. A lungo abbiamo condannato il suicidio, a cui oggi guardiamo con compassione.

Nella discussione sull'eutanasia abbiamo fiducia che per avere una legge “buona” i parlamentari, tutti, anche i cattolici, prendano a riferimento un'etica pubblica, civile. In cui il morire, sempre, per quanto possibile, sia un momento intenso di relazioni parentali, amicali, sociali. In passato la preghiera era “A subitanea et improvvisa morte, libera nos Domine”. L'autodeterminazione è una conquista della modernità, ma che oggi il modo comunemente invocato sia di potersene andare in modo improvviso e soprattutto incosciente, ci interroga tutti sul senso della vita”

Un granello di sabbia

È così che vorremmo sentir ragionare i vescovi italiani. Noi ci siamo

incontrati in alcuni amici, a casa di uno, che ci ha trascinati a ragionare sul Sinodo della Chiesa cattolica. Siamo tutti oltre i settanta, con figli sposati, e i nipotini che crescono. Siamo religiosamente diversi: credenti, perplessi, agnostici. Politicamente siamo orientati a sinistra: vorremmo, da cittadini italiani ed europei, un mondo più giusto, in pace, ecologicamente prudente. Oggi non avevamo un ordine del giorno: sarà stato un caso che abbiamo discusso, con passione, di laicità, partendo dall'eutanasia?

Sul Sinodo abbiamo aspettative diverse: quasi nulle per qualcuno, più positive per altri. È stato imposto da papa Francesco alla Cei, che non lo avrebbe voluto, timorosa. Il papa denuncia, persino da Fabio Fazio, il “clericalismo” come il peccato della Chiesa. Molti laici sono però più clericali dei preti. A messa, dice la sociologia, la domenica, ad assolvere il precetto, i presenti sono in gran parte donne, anziane. I giovani, quasi tutti, anche quelli che hanno frequentato la Chiesa con noi, pensosi, abbandonano la pratica religiosa, perché non la trovano significativa. La pandemia ha rivelato a molti che si può vivere anche senza la messa.

E tuttavia, dopo due ore e mezza di conversazione, con accenti diversi fra noi, abbiamo deciso di portare il nostro granello di sabbia nell'impresa del “cammino sinodale”. È un antropologo laico, Ernesto De Martino, a ricordarci che in tutte le culture, per tenere insieme le società, sono solennizzati tre momenti della vita: la nascita, il matrimonio, la morte. La sua preoccupazione è che, esauritasi la funzione delle religioni, nelle società secolarizzate, tutto si riduca a “un atto burocratico davanti a uno sportello”.

Il Concilio Vaticano II, dopo il fuoco iniziale, è stato quasi dimenticato, e le voci critiche emarginate. Nelle contraddizioni ci sono segni che fanno sperare. La Chiesa è per l'accoglienza degli immigrati, ma molti cattolici votano serenamente “prima gli italiani, prima i trentini”. Apprezziamo la proposta al Comune di “una festa in città per i bambini di tutte le religioni e culture” pubblicata su Vita Trentina. A Trento i bambini battezzati sono ormai meno della metà dei neonati, e un bambino su quattro nasce da famiglie straniere. A Trento la Comunità di S. Francesco Saverio ha promosso una colletta per la moschea della Comunità islamica, contrastata anche da molti cattolici. Il “sinodo sulla famiglia” promosso da papa Francesco appena eletto, e poco appoggiato dalla Cei, ha prodotto nella diocesi di Trento un documento che non è stato reso pubblico, dal quale emergeva che la maggior parte dei contenuti era critica nei confronti dell'enciclica *Humanae vitae*, tanto che Vita Trentina lo ha titolato “scisma sommerso”. Con questo Sinodo che succederà? Noi siamo presenti con il nostro granello di sabbia.

Gruppo del Sinodo

Maurizio Agostini, Palma Iantoschi, Silvano Bert, Laura Mollari, Nino Di Gennaro, Cristina Pevarello, Fulvio Gardumi

Trento, Pasqua di Resurrezione 2022.